



MIC 8

Misery Index Confcommercio una valutazione macroeconomica del disagio sociale

Prossima uscita: MIC n. 9 (29 novembre 2013)

- **L'indice di disagio sociale scende da 21,3 punti di agosto a 21,2 di settembre**
- **La disoccupazione estesa sale di 0,3 punti percentuali al 16,2%**

Il **MIC**¹ di settembre scende di 0,1 punti ad un valore stimato di 21,2 (tab. 1). A questo andamento ha contribuito esclusivamente il netto rallentamento, registrato a settembre, dall'inflazione relativa ai beni e

servizi ad alta frequenza d'acquisto (dall'1,7% all'1,0%) che ha più che compensato l'aumento rilevato sul versante della disoccupazione estesa (dal 15,9% al 16,2%).

Nel mese di settembre 2013 il tasso di disoccupazione ufficiale è salito al 12,5% (valore massimo dall'inizio delle serie mensili), con un incremento dello 0,1% (+29mila disoccupati) rispetto al mese precedente e dell'1,6% rispetto a dodici mesi fa (+391mila persone). I disoccupati si avvicinano

Tab. 1: Prezzi, disoccupazione e Misery Index Confcommercio (MIC) in Italia

anno	disoccupazione ufficiale (%)	disoccupazione estesa (%)*	Δ% prezzi alta frequenza di acquisto	MIC*
2007	6,1	7,8	2,9	12,0
2008	6,8	8,7	4,9	14,6
2009	7,8	10,7	0,8	14,1
2010	8,4	11,6	2,0	16,2
2011	8,4	11,5	3,6	17,2
2012-I trim.	9,9	13,2	4,4	20,0
2012-II trim.	10,6	13,9	4,4	20,9
2012-III trim.	10,8	14,2	4,3	21,1
2012-IV trim.	11,4	14,6	3,5	21,0
2013-I trim.	11,9	15,0	2,4	20,7
2013-Aprile	12,0	15,5	1,5	20,7
2013-Maggio	12,2	15,5	1,5	20,7
2013-Giugno	12,1	15,5	1,7	20,9
2013-Luglio	12,1	15,6	2,0	21,2
2013-Agosto	12,4	15,9	1,7	21,3
2013-Settembre	12,5	16,2	1,0	21,2

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio-Imprese per l'Italia su dati ISTAT ed INPS.

Legenda: per le definizioni si veda la nota tecnica. * I dati degli ultimi due mesi sono frutto di stime (cfr. la nota tecnica a pag. 3).

1 Il Misery Index Confcommercio (MIC) misura mensilmente il disagio sociale causato dalla disoccupazione estesa (disoccupati, cassaintegrati e scoraggiati) e dalla variazione percentuale dei prezzi dei beni e servizi ad alta frequenza d'acquisto.

a 3,2 milioni di unità. Il numero di occupati è diminuito di 80mila unità rispetto ad agosto (-490mila su base annua).

Nel mese di settembre sono state autorizzate 85,2 milioni di ore di CIG, in aumento rispetto ad agosto, invertendo al tendenza al ridimensionamento dei mesi estivi. Nel mese di luglio la percentuale di tiraggio, ovvero le ore effettivamente utilizzate, e aumentata rispetto a giugno. Il dato è sintesi di una diminuzione per la CIG ordinaria (dal 58% al 56%) e di un aumento per quella straordinaria e in deroga (dal 55% al 61%).

Le ore di CIG utilizzate – ricondotte a ULA – sono stimate, a settembre, in aumento, il che porta ad un incremento del numero di persone in CIG, passato dalle 273mila stimate per agosto alle 303mila previste per settembre.

Il numero di scoraggiati è stimato in aumento da 735mila persone di agosto a 769mila² di settembre.

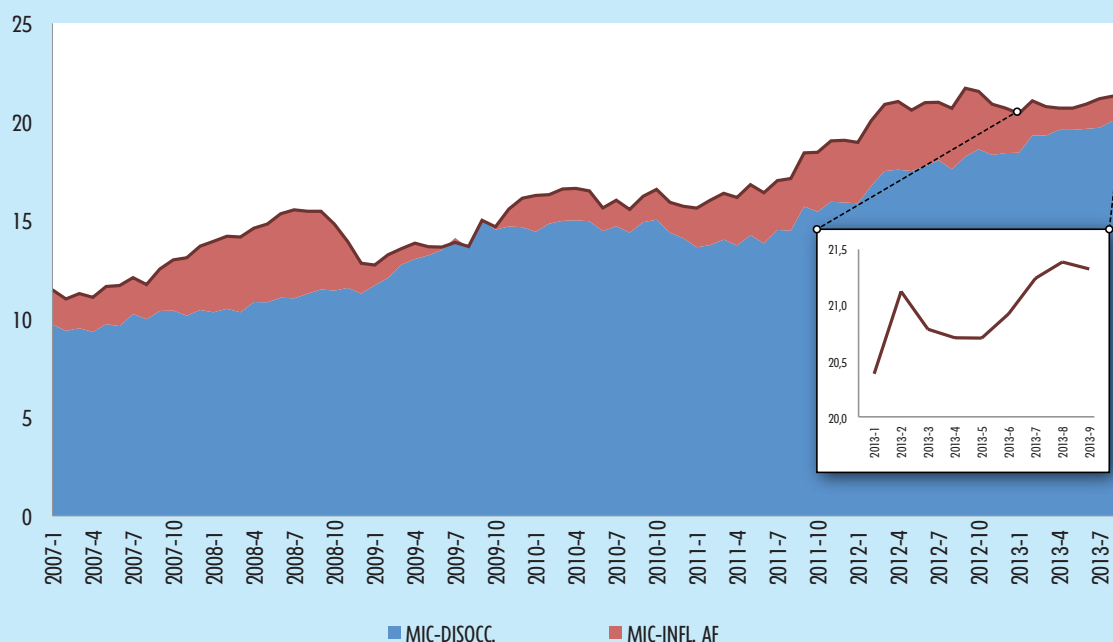
Aggiungendo ai disoccupati ufficiali la stima delle persone in CIG e degli scoraggiati si ottiene per settembre un tasso di disoccupazione esteso del 16,2%, in aumento di 0,3 punti rispetto ad agosto (tab. 1).

L'inflazione dei beni e dei servizi ad alta frequenza di acquisto è diminuita di 0,7 punti percentuali decimi scendendo all'1,0% (valore che non si registrava dall'aprile del 2009).

Dato il maggior peso attribuito alla disoccupazione, l'incremento di 0,3 punti rilevato da questa componente, ha quasi compensato la diminuzione dell'inflazione dei beni e servizi ad alta frequenza d'acquisto, sicché il MIC³ di settembre diminuisce di 0,1 punti attestandosi ad un valore stimato di 21,2.

La figura 1 mostra l'andamento del MIC scomposto nei contributi dati dalle due componenti (in rosso l'inflazione dei beni e servizi ad alta frequenza d'acquisto ed in blu la disoccupazione estesa), mentre l'ingrandimento riporta l'andamento complessivo del disagio sociale negli ultimi nove mesi. Nel medio periodo il MIC è passato dagli 11 punti di inizio 2007 ad oltre 21 del 2013 – con un picco di quasi 22 punti nel settembre 2012 – disegnando un percorso di rapida crescita del disagio sociale, che nel corso del 2013 si sta riaggravando.

Fig. 1 - Misery Index Confcommercio (MIC)



Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio-Imprese per l'Italia su dati ISTAT ed INPS.

Legenda: per le definizioni si veda la nota tecnica. I dati degli ultimi due mesi sono frutto di stime (cfr. la nota tecnica a pag. 3).

- Gli scoraggiati sono definiti come coloro che (1) si dichiarano in cerca di lavoro, (2) sono disponibili a lavorare nelle prossime due settimane e (3) anche se non lo hanno fatto nelle ultime quattro settimane, affermano di aver compiuto una o più azioni di ricerca da 2 a 3 mesi prima dell'intervista.
- Il Misery Index Confcommercio (MIC) misura mensilmente il disagio sociale causato dalla disoccupazione estesa (disoccupati, cassaintegrati e scoraggiati) e dalla variazione percentuale dei prezzi dei beni e servizi ad alta frequenza d'acquisto.

Nota tecnica sul calcolo del Misery Index Confcommercio (MIC)

Il **Misery Index (MI)** tradizionale è dato dalla semplice somma di tasso di disoccupazione e tasso d'inflazione. I pesi assegnati ai due "mali" sono dunque identici e pari a 1.

Il **Misery Index Confcommercio (MIC)** è calcolato in modo da leggere con maggiore precisione la dinamica del disagio sociale, misurato in una metrica macroeconomica. Le due componenti del MIC sono il tasso di disoccupazione esteso, definito più sotto, e la variazione dei prezzi dei beni e dei servizi acquistati in alta frequenza (fonte ISTAT): le dinamiche di prezzo di questo paniere dovrebbero influenzare in modo più diretto la percezione dell'inflazione da parte delle famiglie, correlandosi direttamente con le preoccupazioni (disagio) in merito al proprio potere d'acquisto.

Si assegnano pesi diversi alle due componenti, disoccupazione ed inflazione, rispettivamente 1,2647 e 0,7353. Ciò sulla base degli studi scientifici internazionali che, utilizzando dati Eurobarometro sul benessere dei cittadini europei (si veda Di Tella, MacCulloch ed Oswald, 2001), hanno dimostrato come il costo della disoccupazione in termini di soddisfazione di vita sia molto superiore a quello dell'inflazione.

D'altra parte, tutte le recenti ricerche sociali evidenziano come prima preoccupazione dei cittadini sia la questione del lavoro, e quindi la paura della disoccupazione. Il Misery Index tradizionale, che assegna pesi uguali ai due mali, tende, dunque, a sottostimare i costi economici, psicologici e sociali - diretti ed indiretti - della disoccupazione. La quantificazione dei due pesi adottata nel MIC si basa sulla regressione 1 della Tabella 2 contenuta in Becchetti, Castriota e Giuntella (2010), in cui si stima che, per lasciare indifferente un cittadino medio europeo, l'aumento di un punto di disoccupazione deve essere compensato da una diminuzione di 1,72 punti di inflazione. Di conseguenza, i pesi della disoccupazione e dell'inflazione valgono, rispettivamente, $(1,72/2,72) \times 2 = 1,2647$ e $(1/2,72) \times 2 = 0,7353$. I pesi sono moltiplicati per due in modo da lasciare la loro somma uguale a due per consentire una lettura non ambigua dei risultati (anche nel calcolo del Misery Index tradizionale la somma dei pesi è pari a due).

Il tasso di disoccupazione esteso è il termine in parentesi quadra a destra nella seguente formula:

$$\text{MIC} = 0,7353 \times (\text{infl. AF}) + 1,2647 \times [(\text{disocc.} + \text{FL pot.} + \text{CIG}) / (\text{occ.} + \text{disocc.} + \text{FL pot.}) \times 100]$$

Al numeratore del tasso di disoccupazione esteso compaiono sia le forze di lavoro potenziali, come definite più sotto, sia i cassaintegrati equivalenti a zero ore. Questo concetto si esemplifica facilmente: se le ore di cassa integrazione sono otto in un giorno, quattro per una persona e quattro per un'altra persona, i cassaintegrati equivalenti sono pari a uno dal momento che un dipendente a tempo pieno lavora otto ore. Le forze di lavoro potenziali correggono opportunamente anche il denominatore, estendendo il concetto tradizionale di forze di lavoro a coloro che hanno svolto l'ultima azione di ricerca da due a tre mesi fa e che, quindi, sono più facilmente assimilabili ai disoccupati che agli inattivi; i cassaintegrati equivalenti, invece, non compaiono al denominatore perché già conteggiati (nella rilevazione dell'ISTAT figurano tra gli occupati).

Di seguito la descrizione delle singole variabili e le fonti:

- Tasso di inflazione dei prodotti ad alta frequenza d'acquisto: dati mensili di fonte ISTAT, variazione tendenziale;
- Tasso di disoccupazione, occupati e disoccupati: dati mensili destagionalizzati di fonte ISTAT;
- Ore CIG: dati mensili INPS sulle ore di CIG effettivamente utilizzate (tiraggio, confronti omogenei);
- CIG: numero di CIG-teste, calcolate dividendo le Ore CIG totali per 2000 ore annue (166,6 al mese);
- Forze di lavoro potenziali: sottoinsieme delle persone che (1) si dichiarano in cerca di lavoro, (2) sono disponibili a lavorare nelle prossime due settimane e (3) anche se non lo hanno fatto nelle ultime quattro settimane, affermano di aver compiuto una o più azioni di ricerca da 2 a 3 mesi prima dell'intervista. I dati sulle forze lavoro potenziali, forniti dall'ISTAT su base trimestrale, sono stati mensilizzati.

Per il presente numero

- I dati sulle ore di CIG effettivamente utilizzate negli ultimi due mesi sono stimati moltiplicando le ore di CIG autorizzate per il coefficiente di tiraggio dell'ultimo mese disponibile (giugno 2013);
- I dati sulle forze di lavoro potenziali per gli ultimi due mesi del 2013 sono stimati applicando ai dati trimestrali un modello autoregressivo alle differenze prime che tenga conto delle ciclicità stagionali; la previsione è stata poi opportunamente mensilizzata.

Riferimenti

1. Becchetti L., Castriota S., Giuntella O. (2010), "The Effects of Age and Job Protection on the Welfare Costs of Inflation and Unemployment", *European Journal of Political Economy*, Vol. 26, pp. 137-146.
2. Di Tella R., MacCulloch R., Oswald A. (2001), "Preferences over Inflation and Unemployment: Evidence from Surveys of Happiness", *American Economic Review*, Vol. 91, pp. 335-341.